

ABOLITE LE MESSE FINO AL 3 APRILE

La Chiesa ha mollato i suoi fedeli nella sventura

I vescovi obbediscono muti al governo e sospendono le funzioni religiose. Così abbandonano anche i malati in ospedale

ANTONIO SOCCI

Questo pontificato è iniziato con lo slogan «Chiesa in uscita» e ora Papa e cardinali si sono letteralmente barricati in Vaticano (pure l'Angelus è andato in streaming) per la fuffa del coronavirus. Si dicevano rivoluzionari e si sono svelati tanti pavidi don Abbondio. Niente più ponti, ma muri e molto alti, invalicabili, dietro i quali papa, cardinali e monsignori si possono nascondere. La grande ipocrisia della «Chiesa progressista» si svela anche così. Bergoglio diceva che i pastori devono prendere l'odore delle pecore, ma lui e i pastori se la sono data a gambe e ora stanno ben alla larga dalle pecore e dal loro alito (solo certi parroci restano in trincea).

L'altro slogan bergogliano era: «la Chiesa come ospedale da campo». Ed ecco che, appena è scoppiata l'epidemia, di questo ospedale da campo si sono totalmente perse le tracce. Non si vede in giro nessun san Carlo Borromeo. Tutti rintanati nelle Curie. I «medici» che avrebbero dovuto curare le anime hanno abbandonato il gregge, addirittura aderendo senza nulla obiettare al decreto governativo che sospende in tutta Italia, fino al 3 aprile, le messe con la presenza di fedeli. Un fatto senza precedenti. La Chiesa bergogliana decreta che per i fedeli la messa è finita e per la prima volta in duemila anni il Paese che è il centro della Cristianità resterà totalmente, e per giorni, senza messa.

LO CHOC

Un evento che potrà lasciare indifferenti atei e agnostici, ma per milioni di cattolici è un vero choc. Non solo perché vengono privati del sacrificio eucaristico proprio in una tragica situazione epidemica, nella qua-

la più si avverte il bisogno di pregare, ma anche per quello che la messa è di per sé. Padre Pio da Pietrelcina diceva: «Il mondo potrebbe stare senza sole, ma non potrebbe stare senza la Santa Messa». Un paradosso con cui il santo mistico intendeva far capire l'infinito potere di intercessione e protezione che è - per l'umanità intera - il rinnovarsi quotidiano del sacrificio di Cristo sulla croce: il grande esorcismo che protegge il mondo dal male e dall'autodistruzione. Qualcuno evoca la profezia apocalittica di Daniele che vide un giorno «abolito il sacrificio quotidiano» ed «eretto l'abominio della desolazione». Di certo è un evento traumatico per la Chiesa.

C'è chi sostiene che, in base al Concordato e anche alla Costituzione, è discutibile che le generiche parole del decreto governativo possano significare abolizione delle messe. Di certo la Segreteria di Stato vaticana e la Cei non hanno neanche tentato di opporsi o discuterne. Eppure avrebbero avuto ottime ragioni. Infatti non si vede perché sospendere le messe quotidiane in tutta Italia, quando centri commerciali, bar, ristoranti e metropolitane non vengono chiusi nemmeno nelle zone rosse. Così come viaggiano treni e aerei e tutti



Il Papa ha benedetto i fedeli dalla finestra di Piazza San Pietro (LaPresse)

continuano a lavorare.

Perché mai a messa dovrebbe essere più facile il contagio che in ufficio, in metro o al ristorante? Oltretutto alle liturgie feriali partecipano quattro gatti e possono dunque stare molto distanziate. Sembra che il governo italiano (che gode dell'appoggio ostinato del Vaticano di Bergoglio) abbia - a dir poco - un pregiudizio negativo sulla messa... Ma Vaticano e Cei sono perfino peggio. Infatti - se anche avessero dovuto cedere - avrebbero potuto proporre che in ogni città venissero scelte almeno alcune chiese in cui poter celebrare messe continue (diciamo ogni due ore) per mandare ai fedeli e agli italiani il messaggio di una preghiera continua di interces-

sione per il nostro Paese e per permettere ai partecipanti di diluirsi in tante messe e quindi presenziare fisicamente a un metro di distanza. Nelle altre parrocchie i vescovi avrebbero potuto disporre l'adorazione permanente, per tutto il giorno, ancora una volta come preghiera costante per l'Italia, contro l'epidemia. Non solo. I vescovi che sospendono le messe e chiudono le chiese avrebbero dovuto mandare sacerdoti - o meglio andare loro stessi - come presenze fisse negli ospedali a disposizione dei malati (quelli di coronavirus e gli altri) e del personale medico e infermieristico. Che testimonianza se tutti i vescovi, in questi giorni, si fossero stanziati negli ospedali. Invece no, se ne

stanno rintanati nelle curie.

Talvolta sprofondando nell'assurdo come il vescovo di Firenze che è arrivato a scrivere: «Il provvedimento governativo... sembra in qualche modo indicare nella preghiera privata una strada per continuare a nutrire la vita spirituale». Quasi che Conte, Casalino e Speranza fossero diventati i nuovi pastori della vita spirituale dei cristiani. In effetti Papa e vescovi hanno abdicato alle loro responsabilità. Potevano lanciare una grande preghiera per l'Italia lasciando tutte le chiese aperte, anche di notte, ma a Bergoglio la parola «Italia» fa allergia (e la preghiera pure).

SENZA DIO

Oggi tutta l'Italia è materialmente in ginocchio eccetto chi dovrebbe essere fisicamente in ginocchio: Papa, cardinali e vescovi. Il messaggio che è arrivato al popolo - se ne sia coscienti o no - è terribile: sembra che nella disgrazia e nella sofferenza sia meglio lasciar perdere Dio, perché non serve a nulla. Ma se non serve lì, non serve mai (o bisogna ricordarsene solo per firmare l'otto per mille?). Per la prima volta da secoli in una calamità come questa è stato totalmente cancellato Dio. Per venti secoli nella nostra terra è avvenuto il contra-

rio. Tutte le nostre città hanno chiese che sono ex voto per la fine delle pestilenze, durante le quali le città di mettevano sotto la protezione della Madonna. Oggi si cancella Dio.

È una situazione inaudita, che sta disorientando del tutto i cattolici, che si sentono abbandonati da quelle che dovrebbero essere i pastori, ma che si sentono anche privati della presenza di Dio nel momento in cui più forte è il bisogno di affidarsi e pregare. Il coronavirus - fra le altre cose - segna letteralmente il fallimento di questo pontificato. Perché la messa custodisce il vero tesoro della Chiesa e non saperlo difendere significa annientare la Chiesa.

Nel *Catechismo della Chiesa cattolica*, voluto da Giovanni Paolo II e dal card. Ratzinger, si legge: «Sine dominico non possumus vivere» diceva il sacerdote e martire Saturnino all'inizio del secolo quarto, durante una delle più feroci persecuzioni anticristiane, quella di Diocleziano nel 304 d.C. Accusato di aver celebrato l'Eucaristia per la sua comunità, Saturnino ammette senza reticenza: «Senza l'Eucaristia non possiamo vivere». E una delle martiri aggiunse: «Sì, sono andata all'assemblea e ho celebrato la cena del Signore con i miei fratelli, perché sono cristiana». La Chiesa ha sempre indicato come esempio la loro testimonianza. E oggi? Il problema è il venir meno della fede e la dimenticanza di Cristo. C'è una domanda di Gesù, nel Vangelo, che faceva riflettere Paolo VI. Dove chiede: «Quando il Figlio dell'uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla terra?» (Lc 18, 8). In Italia, per ora, sì. In Vaticano e nelle curie la ricerca sarebbe molto più faticosa e forse senza esito.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Greta Thunberg in marcia per i «Fridays for Future» a Bruxelles il 6 marzo, durante il tour europeo che proseguirà in Francia (LaPresse)

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) mentre i barbari erano alle porte. Dimostrando di essere fuori dal mondo, di aver perso la connessione con la realtà, rapiti dalla propria ideologia.

E ci vuole coraggio a dire che oggi la vera emergenza globale è la differenza di condi-

zioni tra donne e uomini, la mancanza di pari opportunità e di uguaglianza di genere. Dirlo significa bendarsi gli occhi e turarsi naso e orecchie, e non per non contaminarle a contatto con le mani, ma per ripetere la propria ossessione, seguendo il motto «Fiat iustitia et pereat mundus», muoia pure il mondo purché sia fatta la mia giustizia. Pare perciò un alieno arrivato chissà da dove Greta Thunberg che ieri su Twitter, in piena apocalisse da virus, faceva capire che i problemi sono altri. «Oggi è la Giornata Internazionale delle Donne», sotto-

L'8 marzo ambientalista

Povera Greta, chiede alle donne di salvare il clima

lineava, «e vediamo che nella società di oggi le donne sono ancora lontane dalla parità con gli uomini. Non possiamo avere giustizia sul clima senza parità di genere». E per chiosare: «Ricordate: quello che le donne vogliono oggi - e ogni giorno - è uguaglianza, non auguri o celebrazioni».

Scrivere frasi simili suona come uno schiaffo alla Scienza, quella che Greta magnifica e invita ad ascoltare. Non ci vuole un genio per capire che oggi la maggiore preoccupazione degli scienziati è provare a contenere il virus, trovare farmaci per curare la

malattia o per prevenirla, bonificare il pianeta da questa sgradita presenza che si chiama Corona. È il Covid-19, non la CO₂, il nemico attuale dell'umanità. Renditene conto, Greta.

Ma pronunciare queste frasette trite e ritrite fa un torto a ogni ragionevolezza scientifica anche perché non è chiaro in che senso non ci possa essere «giustizia sul clima senza uguaglianza di genere», quale sia la correlazione tra i due aspetti, e come le quote rosa in politica o le rivendicazioni del MeToo debbano contribuire a ridurre le emissioni inquinanti e a mi-

gliorare la salute del pianeta. Spiegacelo, Greta. Faccelo capire, perché forse siamo noi un po' tonti...

E poi, se proprio dobbiamo dirla tutta, vorremmo ricordarti che questa minaccia invisibile non fa differenze di sesso, se ne frega del gender gap di cui sproloqui e del tuo femminismo adolescenziale, perché è terribilmente equa, colpisce maschi e femmine, è una livella, come quella di cui parlava Totò, che ci restituisce alla nostra nuda, indifesa e comune umanità.

Di fronte a questo pericolo rischioso la vera uguaglianza di genere,

che non è quella di genere sessuale, ma quella del genere umano, esposto in ogni dove al medesimo rischio della fine. Che non arriva sotto forma di innalzamento della temperatura del pianeta, come dici tu, ma più drammaticamente sotto forma di innalzamento della temperatura corporea. Oggi è l'Uomo malato, non il Clima.

In questi casi, cara Greta, converrebbe fare un'unica cosa sensata, accorgendosi che ogni parola rischia di essere fuori luogo: costringersi al silenzio, mettere in quarantena le bagnarate e coltivare rispetto verso chi sta combattendo contro il Male. Facciamo un patto, signorina Thunberg: finché non termina questa emergenza, rispetta l'hashtag #GretaStatteZitta. Poi torneremo a parlare di ambiente, di inquinamento atmosferico, di economie verdi, di quote rosa e del tuo impermeabile giallo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA